

NEL CARCERE DI OPERA, A MILANO, PIETRO MASO, L'ASSASSINO DEI GENITORI PROVA A DARE UN SENSO ALLA SUA VITA CON I MUSICAL RISERVATI AI DETENUTI

# Scaccio il demone che c'è in me ballando come un angelo

Vederlo danzare con le ali in «Jesus Christ Superstar» ha impressionato carcerati e guardie. «Ha talento, si allena da anni», dice la coreografa. Uscirà nel 2021. E vuol essere dimenticato



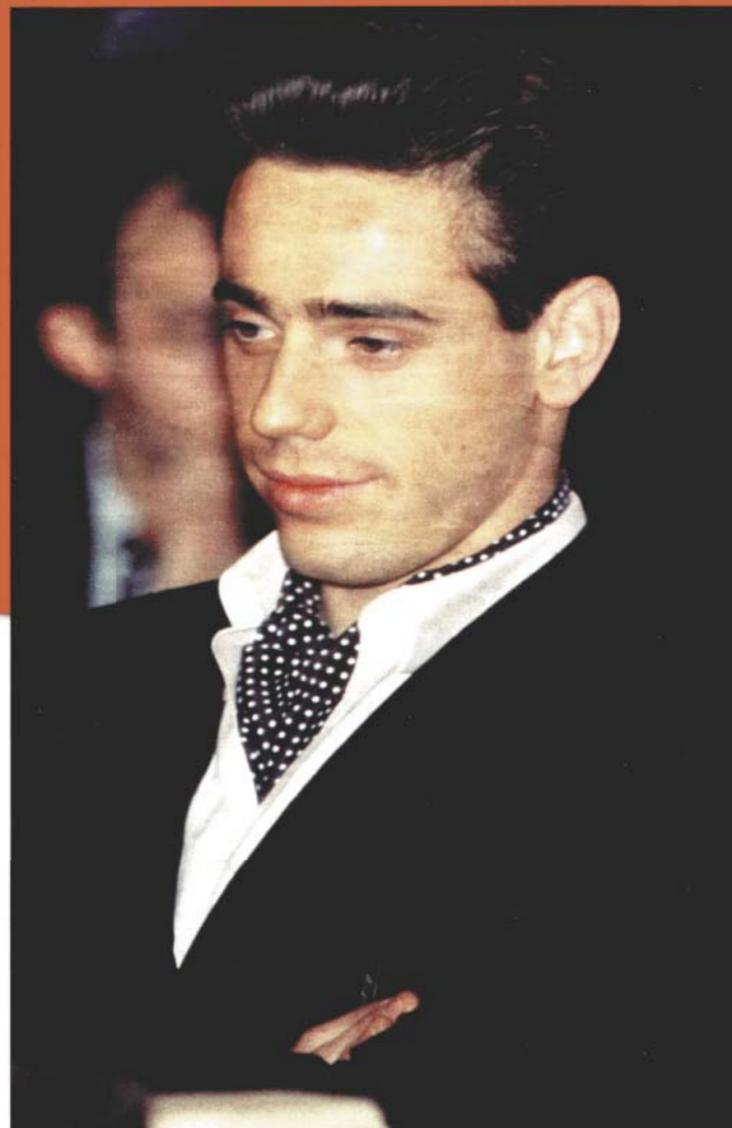
## “ANCHE IN LUI C'È DEL BUONO”

Milano. A destra, il carcere di Opera nel quale la coreografa Antonella Baldo Capilvenere, 40 anni, (a sinistra), ha creato una compagnia teatrale. Maso è uno dei sei ballerini da lei selezionati. «Ho tirato fuori il buono che c'è in lui», ha detto la coreografa, che ha già allestito due musical.



## SOTTO LA MASCHERA, LA TRAGEDIA RIMANE

Milano. Qui accanto, tre eccezionali immagini ricavate da un video amatoriale di Pietro Maso attore-ballerino per i compagni di detenzione: è travestito da «gatto magico» nel musical «Cats» messo in scena nel penitenziario di Opera a maggio. Il 9 novembre, Maso, che oggi ha 30 anni, è più muscoloso e lavora al computer, ha interpretato l'angelo e l'apostolo in «Jesus Christ Superstar». Sotto, Pietro all'epoca dei processi: fu condannato a 30 anni.



di GIANGAVINO SULAS  
Milano, novembre.

Angelo o demone? È l'eterno dilemma dell'umanità. Un dilemma senza risposta, perché nessuno, finora, è riuscito a darne una: filosofi e psichiatri, psicanalisti e sacerdoti, medici e scienziati. Al massimo si può cercare aiuto e sollievo nella fede. Oppure, per attenuare il tormento, si può andare alla ricerca della soluzione scavando dentro se stessi. Perché il demone che ti divora l'anima ce l'hai dentro e, se non te ne liberi, non diventerai mai «angelo».

È il percorso che sta cercando di seguire Pietro Maso. Ve lo ricordate? Undici anni fa, il 17

continua a pag. 24



## “L'ABBIAMO PERDONATO, MA...”

Queste due donne sgomente sono le sorelle di Pietro, Nadia e Laura Maso, di 38 e 37 anni: il fratello voleva uccidere anche loro. Si salvarono perché quella sera non tornarono a casa. A «Visto» dicono: «L'abbiamo perdonato, ma niente potrà tornare come prima».



## MASSACRATI QUELLA NOTTE DEL 1991

Papà e mamma Maso sorridono in una foto scattata nei campi di Montecchia di Crosara (Verona). Il figlio e tre amici li massacrarono la sera del 17 aprile del 1991. Pietro voleva impossessarsi di tutta l'eredità: una villetta e undici vigneti, un miliardo e mezzo di vecchie lire dell'epoca.

segue da pag. 22

aprile 1991, a Montecchia di Crosara, paesotto di 5mila abitanti a 30 chilometri da Verona, aiutato da tre scellerati compagni di bar e di strada, massacrò a bastonate i genitori per impossessarsi dell'eredità: una villetta a due piani e undici vigneti. Volevano godersi la vita senza intralci. Volevano tutto e subito: soldi, abiti firmati, auto di lusso, viaggi, discoteca. Come se la vita fosse solo Disneyland. Sfuggirono casualmente al massacro le sorelle di Maso, Nadia e Laura. Anche loro dovevano morire. Aveva 19 anni allora Maso. Le indagini durarono un solo giorno: poi arrivarono i processi con le loro sentenze. Sfuggì all'ergastolo. Fu condannato a 30 anni. Uscirà nel 2021, quando avrà 49 anni.

«Ma la libertà è l'ultima cosa a cui penso», rivelò un Maso già molto diverso rispetto a quello assente, inespressivo e pieno di gel, inquadrato dalle telecamere e dagli obiettivi dei fotografi durante i processi, nell'unica intervista concessa dietro le sbarre. «non sono qui ad aspettare di uscire. Devo prima uscire da quello che ho dentro. Prima della libertà debbo trovare una ragione per vivere. Altrimenti mi porterò appresso i muri della mia cella per tutta la vita. Le pareti del carcere non mi privano solo della libertà, mi schiacciano la coscienza. Se non mi libero dell'immane macigno, se non risolvo questo problema scavando dentro me stesso, è inutile che pensi al futuro. Non ci sarà mai un futuro per me».

Se Maso vorrà tornare a vivere, avrà davanti un percorso difficile e doloroso, un percorso nel quale avrà bisogno di tutto: riflessione, rimorso, lavoro, pentimento, impegno, maturazione e un'enorme capacità di rimozione per alzare la pietra tombale che lo schiaccia. Per questo, nel carcere di Opera, dove è detenuto da alcuni anni, non solo lavora come addetto ai computer per conto della Regione Lombardia, ma si è gettato anima e corpo anche in un'altra singolare attività: quella teatrale.

Ha già interpretato, con buona presenza scenica, due musical: nel primo, *Cats*, un lavoro teatrale basato sulle poesie di Thomas Stearns Eliot, che debuttò a Londra nel 1981 e che ancora oggi è lo spettacolo più rappresentato nel mondo con oltre 50 milioni di spettatori, era Mr. Mistoffelees, il gatto magico; nel secondo, il celeberrimo *Jesus Christ Superstar*, la passione di Gesù diventata anche un film, si sdoppiava nel ruolo dell'apostolo e dell'angelo. I due musical sono andati in scena nel teatro del carcere: *Cats* a maggio e *Jesus Christ Superstar* sabato 9 novembre. Nessuno, all'infuori dei detenuti e del personale del penitenziario ha potuto assistervi. Una decisione abbastanza incomprensibile. Avevano chiesto l'accredito giornalisti, fotografi e cameramen. Il Dipartimento penitenziario ha detto no a tutti, «per ragioni di opportunità».

«I detenuti, che hanno lavo-

rato per mesi, con grande impegno, alla preparazione dello spettacolo, ci sono rimasti malissimo. Per loro sarebbe stato molto gratificante poter mostrare cosa sanno fare», ci rivela Antonella Baldo Capilvenere, regista e coreografa del musical. È stata lei a creare dal nulla la compagnia teatrale del carcere. Antonella Baldo Capilvenere, per 13 anni ballerina in Rai, alla Scala e in altri teatri in Italia e all'estero, coreografa e poi direttore artistico per i tour operator in giro per il mondo, un anno e mezzo fa ha abbandonato tutto per dedicarsi a chi soffre. Ha cominciato a lavorare nel carcere di Opera, ha creato una compagnia teatrale selezionando attori e ballerini, quasi tutti verso la fine pena. Presto torneranno liberi e per questo hanno chiesto ad Antonella di creare una compagnia di ex detenuti. Vogliono continuare. E il lavoro in teatro può aiutarli a reinserirsi. L'unico che non potrà seguire Antonella è Pietro Maso.

«Mi dispiace molto» ci dice la coreografa, «perché è molto bravo. È un ballerino nato. Quando ho fatto la selezione, lui ha aderito immediatamente e, fin dalle prime prove, mi sono resa conto che ha talento. Anche perché dopo la condanna ha sempre fatto palestra e ginnastica aerobica».

Ha avuto quindi occasione di parlare con Maso. L'ha conosciuto bene? Cosa le ha confidato?

«Niente. C'è un patto fra me e i detenuti. Io non faccio domande sulla vita privata, sul loro passato. Se vogliono sono loro che raccontano, che mi mettono al corrente dei loro problemi. Altrimenti non chiedo nulla. Maso è un po' chiuso. Ma in carcere non è facile trovare persone allegre ed espansive. Ciascuno ha la sua croce da portare, e lo fanno tutti con grande dignità. E con la speranza, che un giorno...».

Anche il ragazzo che ha ucciso papà e mamma per l'eredità, che voleva assassinare le sorelle, che ha ottenuto il loro perdono, e che vuole uscire dall'abisso dei suoi incubi, ha una speranza. Scacciare per sempre il demone che è in lui, e diventare un «angelo». Così come ha mostrato di saperlo essere ballando lievemente in *Jesus Christ Superstar*.

Giangavino Sulas